



Rassegna stampa ragionata

Domenica 16 novembre 2025

1. **Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che noi facciamo molta fatica a celebrare la Giornata dei poveri e la loro speranza non vana.**
2. **Dal caffè ai pomodori fino alla carne: i dazi rivisti dagli Usa.**
3. **L'Ucraina sta facendo i compiti a casa per modernizzarsi. Chi non fa i compiti a casa è l'Ue, prigioniera della sua inerzia istituzionale.**
4. **La bolla sull'intelligenza artificiale, le oscillazioni finanziarie si misureranno sempre più sulla grande sfida tra Washington e Pechino.**
5. **L'Europa continua a crescere molto poco, soprattutto guardando a quello che avviene, per esempio, negli Stati Uniti.**
6. **Manovra, l'ora degli scontri: prima il condono poi l'obbligo, per i lavoratori, di aderire agli scioperi con sette giorni di anticipo.**
7. **Centri per l'impiego: in ritardo il piano di ammodernamento, il target dell'intervento finanziato con le risorse del Pnrr è stato rimodulato.**
8. **La popolazione italiana invecchia, diminuisce e si sposta nelle grandi città, che hanno superato le aree rurali.**
9. **Confcommercio: ogni saracinesca abbassata significa meno sicurezza, meno servizi, meno attrattività e meno socialità.**

Luigino Bruni – La competenza dei poveri – Avvenire

La Giornata mondiale dei poveri che si celebra oggi, voluta nel 2017 da papa Francesco, non coincide con la Giornata dell'eliminazione della povertà voluta dall'Onu nel 1992, che si celebra il 17 ottobre. Si somigliano, hanno molto in comune, ma tra le due giornate c'è una grande differenza, quella rappresentata dalla prima beatitudine del Vangelo: «**Beati i poveri**». Ecco perché quando nel 1987 padre Joseph Wresniński, fondatore del Movimento Atd Quarto Mondo, lanciò l'iniziativa che cinque anni dopo l'Onu farà propria l'aveva evangelicamente chiamata la "**Giornata mondiale del rifiuto della miseria**". La povertà non è solo miseria, i poveri non solo soltanto miseria. Molti poveri sono anche in miseria, ma non tutti, e **non tutte le povertà e non tutti i poveri vanno eliminati**, perché se eliminassimo tutti coloro che la povertà la scelgono liberamente la Terra diventerebbe davvero troppo misera. Quest'anno **papa Leone** ha scelto come titolo: "*Sei tu, mio Signore, la mia speranza*" (Salmo 71,5). Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che noi facciamo molta fatica a celebrare la Giornata dei poveri e la loro speranza non vana. Perché quasi tutti, seduti nei comodi divani delle nostre tiepide case, **abbiamo perso contatto con i poveri veri**. Per parlare e poi celebrare una giornata dei poveri dovremmo invece prima conoscere i poveri in carne e ossa, essere amici di qualcuno/a di loro, entrare nelle loro case, baracche o non-case, e magari restarci un bel po. **Ascoltarli, farli parlare,**



riconoscere loro - come fanno gli amici di Atd Quarto Mondo - una dignità di pensiero e di parole. Tutti i rapporti, gli studi, le statistiche, i libri, le conferenze, le azioni e le politiche sulle povertà vengono fatti da non-poveri, da **esperti che parlano quasi sempre di un continente dove non sono mai stati** e che conoscono per sentito dire. A questi report e studi, spesso (non sempre) anche utili, **dovremmo affiancare report e studi diversi, quelli che nascono da chi è dentro quella povertà che viene descritta da chi è fuori.** «*La realtà è superiore all'idea*», frase molto cara a papa Francesco, vale sempre ma soprattutto quando si ha a che fare con la miseria e la povertà non-scelta, dove **troppe volte l'idea della povertà prevale sulla realtà della povertà.** In occasione di questa Giornata dovremmo invece dare finalmente la parola ai poveri veri, udire il loro punto di vista sulle loro povertà, **farci raccontare col loro linguaggio quali aspetti di quella loro povertà vorrebbero eliminare e quali invece no.** Se lo facessimo vedremmo qualcosa di molto diverso. Sarebbe, ad esempio, qualcosa di cristiano e di profetico se almeno per questa Giornata facessimo una commissione composta esclusivamente o prevalentemente da poveri per ascoltare il loro punto di vista. Impareremo a guardare il nostro mondo stando con Lazzaro sotto il tavolo del ricco epulone, perché **la prospettiva dei poveri sul mondo è essenziale anche per chi povero non lo è o non lo è più.** I poveri non devono restare solo oggetto degli studi, di parole, di azioni e di preghiere, possono diventarne soggetti: vedremo altri studi, altre azioni, altre preghiere. Forse non lo facciamo perché talvolta, anche nella Chiesa, **i poveri veri ci fanno paura, ci ricordano una parte buia della nostra vita che non vogliamo vedere,** e quindi all'incontro vero con loro preferiamo parlare dei poveri e fare qualche elemosina. Se invece conoscessimo davvero i Lazzari di oggi e ci sedessimo accanto a loro, da quel punto basso di osservazione vedremmo cose che i messaggi e i report non riescono a vedere immaginando le povertà e guardando i fenomeni, i dati, le tracce della povertà senza vedere i poveri, o vedendoli solo ogni tanto o in alcuni momenti particolari - ad esempio quando chiedono aiuto. **Ma i "poveri"** (se proprio vogliamo chiamarli in questo modo che dice solo qualcosa di queste persone) non chiedono solo aiuto, **fanno molte altre cose,** alcune anche belle: si innamorano, qualche volta aiutano gli altri, sanno ancora mettere al mondo figli, sopportano (come Giobbe) le nostre parole e sguardi su di loro, e spesso sanno ancora fare festa. **Il grande problema degli "aiuti" ai poveri ha a che fare con il tema della competenza.** Chi se ne occupa, quasi sempre in perfetta buona fede, non ha quasi mai la competenza necessaria sulle povertà. Perché la competenza più importante, in tutti gli ambiti (incluso il mercato), è quella che nasce dalla cosiddetta conoscenza tacita, cioè quella dimensione della conoscenza non codificata che non può essere imparata a scuola e nei master. **La conoscenza-competenza tacita è infatti quella che si trova solo nella testa e nell'anima delle persone** che si trovano dentro quella situazione specifica, e che solo loro possiedono. **È la competenza per riuscire a vivere con due dollari al giorno, per preparare un pasto con quasi nulla,** sapere veramente cosa sia un compagno (cum-pants), cosa sia la fiducia (fides: corda), cosa sia la carità (ciò che è caro, e quindi vale), **come non morire di freddo** senza termosifoni e stufe, e persino **intuire qualcosa di cosa significhi la frase più scandalosa e profetica della Bibbia: «Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli»** (Lc 6,20). Tutto questo potremmo anche esprimerlo con il termine **"sussidiarietà" un grande principio al cuore della nostra democrazia.** Ogni aiuto e ogni parola sulla povertà deve partire da chi è dentro il suo problema, da ciò che già sa ed è, dal suo savoir faire, e poi agire solo in seconda battuta. **Solo tu puoi farcela ma non puoi farcela da solo,** mi ha insegnato molti anni fa il vescovo Giancarlo Bregantini, sintesi perfetta di questa sussidiarietà evangelica.



Questa Giornata, allora, **dovrebbe essere la giornata giusta per conoscere e stimare di più i poveri veri**, che hanno bisogno di molte cose - lo sappiamo - ma che prima hanno bisogno dell'amicizia e della stima, perché è la mancanza di stima la vera povertà dei poveri. Soprattutto oggi quando la religione meritocratica sta riuscendo a convincerci che i poveri non sono solo indigenti ma anche colpevoli della loro povertà. **Buona Giornata dei poveri a tutti, ma prima ai poveri.**

2

Viviana Mazza – Dal caffè ai pomodori fino alla carne: i dazi rivisti dagli Usa- Corriere della sera

Il presidente Trump ha firmato venerdì **un ordine esecutivo che allunga la lista di eccezioni ai suoi dazi «reciproci»**, includendovi un centinaio di prodotti come caffè, cacao, té verde e té nero, carne bovina, banane, pomodori, avocado, arance, ananas, vari tipi di spezie e di noci, diversi fertilizzanti. L'amministrazione Trump ha spesso negato che i dazi abbiano un grave impatto sui consumatori, ma **i costi dei prodotti alimentari stavano diventando un problema politico**. La scorsa settimana Trump ha chiesto un'indagine sull'industria della carne, accusandola di «*collusione illecita*» e «*manipolazione dei prezzi*». Già a settembre la Casa Bianca aveva segnalato che alcuni beni che non sono prodotti negli Stati Uniti in quantità sufficiente da soddisfare la domanda del mercato interno avrebbero potuto essere risparmiati dai «*dazi reciproci*» una volta che i Paesi coinvolti avessero raggiunto un accordo con gli Usa. Tuttavia **le eccezioni approvate venerdì riguardano anche Paesi che non hanno accettato accordi commerciali**. E la lista è più lunga del previsto. Alcuni membri del governo, come il ministro del Commercio **Howard Lutnick**, avevano spinto a favore di maggiori esenzioni per ridurre i prezzi degli alimenti, ma altri non lo ritenevano saggio, temendo di scontentare Paesi che hanno concluso accordi con gli Usa ma non hanno ottenuto esenzioni volute oppure per esempio gli allevatori americani (che hanno dichiarato che aumentare le importazioni di carne bovina per ridurre i prezzi va contro la filosofia «America first») o i coltivatori di arance in Florida. L'associazione americana dei coltivatori di soia (settore fino alla recente «*tregua*» colpito dalla guerra commerciale con la Cina) ha ringraziato per l'esenzione sui fertilizzanti. Ma la «*National Association of Manufacturers*» dice che anche i macchinari per le industrie americane devono essere esentati. **Altri criticano la mancanza di esenzioni per i vini e alcolici europei e britannici**. «*Siamo semplicemente tornati un po' indietro su alcuni alimenti, come il caffè, perché il prezzo era un pochino alto. Ora si abbasserà rapidamente*», ha detto Trump venerdì, aggiungendo di non credere che saranno necessari altri «*aggiustamenti*» ai dazi. A settembre, secondo i dati più recenti del dipartimento del Lavoro, il prezzo del caffè era salito del 19% rispetto agli ultimi 12 mesi (in parte per ragioni climatiche, ma i dazi hanno contribuito), le banane del 7%. Il portavoce della Casa Bianca **Kush Desai afferma che Trump sta conducendo una «strategia agile, sfumata e sfaccettata» sul commercio**: «*I dazi del presidente Trump stanno permettendo ai lavoratori americani di giocare alla pari e assicurando trilioni di investimenti*». Trump ha scritto su Truth che «*prezzi e inflazione erano molto più alti*» sotto Biden e «*il costo della vita è una bugia quando è usato dai democratici*». Tuttavia ha preso nota delle **vittorie elettorali del partito democratico a New York, in Virginia e New Jersey dove il costo della vita è stato un tema centrale**. Quasi il doppio degli interpellati in un recente sondaggio «*Washington Post/Ipsos*» dicono di non essere favorevoli ai dazi, il che potrebbe danneggiare i repubblicani alle elezioni di Midterm nel 2026. Il segretario del Tesoro

3



Scott Bessent aveva dichiarato in passato che gli esportatori stranieri e i negozianti americani stavano assorbendo la maggior parte dei dazi, senza colpire i consumatori, ma ora dice anche lui che **i tagli ai dazi «porteranno ad un rapido abbassamento dei prezzi»**. Trump è anche tornato a proporre, l'idea di versare agli americani un dividendo di 2.000 dollari finanziato dai dazi, ma il governo non ha sviluppato una proposta formale e molti suoi alleati sembrano freddi all'idea. La Casa Bianca tiene d'occhio l'opinione pubblica sui dazi, ma **il grande test atteso — forse entro fine anno — è quello del verdetto della Corte suprema.**

3

Sergio Fabbrini – I passi avanti ucraini e l'inerzia dell'Europa – Il Sole 24 Ore

L'Ucraina è impegnata in due guerre. Una esterna, contro la Russia. Una interna, contro la corruzione. La seconda è spietata. Dal febbraio 2022, ci sono state più di 53.000 vittime ucraine civili, di cui 15.000 morti, 400.000 soldati ucraini feriti o uccisi, più di 4 milioni di ucraini rifugiati. Ma anche la prima guerra non è da poco. Pochi giorni fa, le autorità anticorruzione ucraine hanno portato alla luce un'operazione di corruzione di cento milioni di dollari, relativa alle commesse per la costruzione di infrastrutture energetiche necessarie per proteggere gli impianti dagli attacchi russi. **La corruzione ha riguardato due ministri ucraini**, un precedente vicepremier e il più potente imprenditore ucraino nel campo dell'energia. Mentre civili e militari morivano per difendere il Paese, settori della classe dirigente non avevano scrupoli ad arricchirsi con gli aiuti che il Paese riceveva per difendersi. **Un boccone ghiotto per i putiniani presenti ovunque in Europa** (in Italia, sia al governo che all'opposizione). Ha scritto su Facebook il loro capo, **Viktor Orban**, "*in Ucraina ciò che non è sparato in guerra è rubato dalla mafia della guerra*". Aggiungendo che **il suo Paese continuerà ad opporre il veto all'entrata dell'Ucraina nella Ue**. Vediamo meglio come stanno le cose. Comincio dall'Ucraina. **L'emersione dello scandalo è una manifestazione di forza**, e non di debolezza, del Paese. Le agenzie ucraine per l'anticorruzione funzionano con efficacia, se riescono ad incriminare un imprenditore vicino al presidente Zelensky, oltre che esponenti della sua coalizione politica. **La corruzione è radicata in Ucraina, come lo è in molti Paesi dell'est europeo che sono stati a lungo sotto la dominazione sovietica.** L'assenza di uno stato di diritto, per generazioni, non ha favorito la distinzione tra comportamenti legali e illegali. La corruzione è presente anche nei Paesi di democrazia liberale (come il nostro), ma qui non ha un carattere sistemico. L'Ucraina sta operando, non solamente per difendersi (dalla corruzione e dai russi), ma anche per **svilupparsi come stato moderno**. Come riportato da Valentyna Zasadko (dell'Università cattolica di Leopoli), l'Ucraina sta perseguendo una modernizzazione tecnologica, non solo in campo militare (ha il più moderno sistema di difesa in Europa) ma anche in quello amministrativo. Con **il programma "State in a Smartphone"**, gli ucraini possono ottenere il passaporto, registrare un loro business, segnalare i movimenti dei nemici usando il loro cellulare. Più di 20 milioni di cittadini hanno accesso a più di 120 servizi online (attraverso Diya app). Sempre online possono chiedere compensazioni per i danni subiti dalla propria casa. **L'Ucraina è tra i primi tre Paesi europei (dopo la Francia e la Polonia) per l'uso di "open data"** al fine di monitorare le gare d'appalto (ProZorro è un efficiente sistema pubblico di procurement). **La guerra sta creando uno stato moderno, come aveva scritto lo scienziato sociale americano Charles Tilly** tempo fa. Passo all'Europa. L'Ucraina è un candidato ufficiale per entrare nell'Ue dal 2024, seppure sotto la minaccia del veto ungherese. **La sua modernizzazione è il risultato dello sforzo per rendersi compatibile con l'Ue.**

4



L'aggressione russa ha spinto l'Ue ad approvare nuovi strumenti per aiutarla (come la Ukraine Facility di 50 miliardi di euro per il periodo 2024-2027), **aiuto condizionato al rispetto dello stato di diritto e della democrazia**. Un aiuto necessario, ma non sufficiente, anche se l'Ue non ha ancora deciso dove trovare risorse addizionali (la possibilità di usare gli attivi dei fondi della Banca centrale russa depositati in Belgio è stata rinviata a dicembre). Se è indiscutibile che l'Ucraina debba essere sostenuta nel suo sforzo bellico, avvicinandola sempre di più all'Ue, è invece discutibile la forma che dovrebbe assumere tale avvicinamento. Infatti, **l'Ucraina è parte di un progetto di allargamento dell'Ue** (che concerne i sei Paesi dei Balcani occidentali, oltre a Georgia e Moldavia) da perseguire senza alterare il quadro istituzionale esistente. Così, **se l'Ue non riesce a decidere con ventisette stati membri** (per via del voto all'unanimità), le sue difficoltà decisionali diventeranno clamorose con 35-36 stati membri. L'Ue, non solamente non sa come neutralizzare il veto ungherese, ma soprattutto **non sa come conciliare la necessità di sottrarre quei Paesi dall'influenza russa**, senza diventare una mera organizzazione internazionale priva di capacità operative. **A Bruxelles, l'allargamento è guidato da un pilota automatico**, secondo il quale è sufficiente che ognuno di quei Paesi rispetti i criteri previsti per entrare nell'Ue, sempre che qualche stato membro non ponga il suo veto. Ma ciò non basta. Insomma, in Ucraina, la guerra sta creando uno stato. Nonostante le difficoltà, l'Ucraina sta facendo i compiti a casa per modernizzarsi. Chi non sta facendo i compiti a casa è l'Ue, prigioniera della sua inerzia istituzionale. Eppure, **l'esperienza imporrebbe di pensare all'allargamento in modo nuovo**. La sicurezza geopolitica dell'Europa non può essere perseguita a danno della sua capacità decisionale. Putin si combatte non solo sui campi di battaglia.

4

Alessandro Aresu -La bolla sull'intelligenza artificiale - Il Giornale

Gli Stati Uniti sono ormai caratterizzati da **un acceso dibattito sulla bolla dell'intelligenza artificiale**. OpenAI riuscirà a sostenere le sue enormi proiezioni di spesa, superiori a mille miliardi di dollari? **Le valutazioni di aziende come NVIDIA e le altre «Magnifiche Sette» che trainano la borsa sono adeguate o troppo gonfiate?** Tutte domande centrali in questa stagione. Siccome il ciclo dell'intelligenza artificiale, dal lancio di ChatGPT alla fine del 2022, è responsabile di una parte ingente dei rendimenti azionari, le preoccupazioni sono più che legittime. Come ha osservato **Jamie Dimon di JPMorgan**, c'è **una differenza tra la capacità delle applicazioni di intelligenza artificiale e le valutazioni astronomiche**. Inoltre, una catena di contratti e accordi ormai avvolge aziende come NVIDIA, OpenAI, Oracle, AMD, Microsoft ma anche attori meno noti come CoreWeave. Secondo le visioni pessimiste, come quella espressa dall'analista **Albert Edwards**, lo scoppio della bolla dell'intelligenza artificiale potrebbe avere effetti peggiori rispetto alla bolla di fine anni '90, perché oggi la crescita dei consumi è sempre più concentrata tra i redditi più alti, la cui ricchezza è stata a sua volta gonfiata dal mercato azionario. Tuttavia, contro la narrazione della bolla si schierano vari attori finanziari e industriali. Il capo degli investimenti di BlackRock ha ricordato che le grandi aziende tecnologiche, come **Microsoft, Alphabet, Meta, Amazon, hanno un notevole rendimento sul capitale investito e generano flussi di cassa giganteschi**. Hanno quindi spazio per investire, e peraltro coi sistemi di raccomandazione stanno già facendo profitti. Attori interessati, come **Jensen Huang di NVIDIA e Lisa Su di Amd**, ribadiscono che **siamo all'inizio di un ciclo di costruzione industriale, quello delle «fabbriche dell'intelligenza artificiale»**. Come spesso



accade, a fare le dichiarazioni più sfrontate sono i rappresentanti di OpenAI, dalla direttrice finanziaria **Sarah Friar**, che ha invitato il mercato a mostrare più «*esuberanza*» sul potenziale pratico dell'intelligenza artificiale, a **Sam Altman** che, dall'alto dell'enorme raccolta di capitali, ha quasi insultato un investitore che esprimeva qualche dubbio. **Il dibattito sulla bolla non può essere separato dalla competizione strategica.** Il *Wall Street Journal* ha parlato di recente di una «*guerra fredda*» **sull'intelligenza artificiale**, sempre in relazione al conflitto latente tra Stati Uniti e Cina, che non può essere cancellato dalla tregua tra Trump e Xi Jinping. **La forza degli Stati Uniti deriva dalle capacità superiori nei semiconduttori** e dai grandi finanziamenti privati, mentre **la Cina, che è messa meglio nelle infrastrutture energetiche**, punta sui modelli open source e a basso costo e sulle applicazioni industriali, per sfruttare la sua supremazia manifatturiera. L'obiettivo cinese è che l'intelligenza artificiale sia utilizzata nel 90% dell'economia entro il 2030. In questa corsa agli armamenti tecnologici, l'argomento di un coinvolgimento governativo più stretto sta guadagnando terreno. L'ex dipendente di OpenAI **Leopold Aschenbrenner aveva già previsto nel 2024 la torsione dell'intelligenza artificiale verso la sicurezza nazionale**, con un progetto governativo ufficiale degli Stati Uniti destinato a supervisionare il lavoro dei laboratori privati. Non è più solo una tesi radicale. La stessa direttrice finanziaria di OpenAI ha accennato a un potenziale ruolo del governo degli Stati Uniti per l'azienda: la richiesta di una garanzia finanziaria di oggi potrebbe portare a controlli più pervasivi per la sicurezza nazionale domani. **È difficile capire quanto durerà il ciclo dell'intelligenza artificiale in questa forma.** Se una delle grandi società degli Stati Uniti dovesse correggere le sue previsioni al ribasso, ci sarà una pesante correzione. Altrimenti il ciclo potrebbe resistere ancora, smentendo gli scettici. Comunque, **anche le oscillazioni finanziarie si misureranno sempre di più sul piano della grande sfida tra Washington e Pechino.**

5

Stefano Cingolani – SCENARIO PIL/ La finta crescita da cui l'Europa non riesce a liberarsi – IlSussidiario.net

L'economia europea batte il passo. Il terzo trimestre si è chiuso con un netto rallentamento, ma di qui a fine anno rischiamo un vero e proprio arresto. Il bollettino della Bce pubblicato giovedì scorso parla di “*elevata incertezza, aumento dei dazi effettivi, rafforzamento dell'euro e maggiore concorrenza a livello mondiale*”, i quattro cavalieri che annunciano non certo un'apocalisse, ma molto probabilmente una stagnazione. **Come considerare, del resto, un aumento medio del Pil pari a un misero 0,2%?** Si è scritto di **un andamento a due velocità** con Germania e Italia già ferme, mentre Francia, Spagna e Paesi Bassi crescono (rispettivamente +0,6, +0,5% e +0,4%). Ma ci vuole un grande ottimismo per definire crescita spostamenti del prodotto lordo al limite dell'errore statistico. **Ancor più se prendiamo a paragone gli Stati Uniti i quali viaggiano attorno a un aumento del 4%** pur con tutte le turbolenze provocate dall'instabile Donald Trump il quale, allarmato per l'impatto sull'inflazione, ha ridotto i dazi su carne bovina, pomodori, caffè e banane, generi alimentari la cui produzione nazionale è insufficiente o inesistente. Se vogliamo parlare di due velocità, allora, **dobbiamo guardare alle due sponde dell'oceano sempre più lontane non solo in politica estera o nelle alte tecnologie**, ma anche nella congiuntura economica. Le stravaganze trumpiane hanno indebolito il dollaro a scapito dell'Europa, mentre la stessa divergenza nell'andamento dell'inflazione rispecchia la differenza di passo. La Banca centrale europea nella sua ultima riunione ha sottolineato con **soddisfazione che l'andamento dei prezzi nell'Eurolandia ha**



ormai raggiunto il fatidico obiettivo del 2%. Tuttavia a guardare bene è **un obiettivo virtuoso raggiunto a costo di un vizio di fondo, cioè la sostanziale stasi produttiva**. I prezzi americani salgono di circa il 3% perché aumentano i salari e la domanda interna, al netto dell'impatto dei dazi che sarà più chiaro di qui alla fine dell'anno. Il bollettino della Bce spiega che il terzo trimestre è stato sostenuto (se così vogliamo dire) dai servizi, i quali tuttavia sono previsti in rallentamento, mentre il comparto manifatturiero è in difficoltà. Ha influito senza dubbio il commercio mondiale visto che nell'insieme l'Europa è fortemente dipendente dall'export, ma la politica tariffaria è un'aggravante, non la causa principale. **In Germania il prodotto lordo è al livello del 2019**, ciò vuol dire che l'economia è ferma da ben sei anni. **In Italia non ha ancora recuperato del tutto il livello pre-pandemia**, mentre la produzione industriale scende dal febbraio 2023 con una pausa a settembre. Se prendiamo l'indice dell'Istat, fatto 100 il 2021 siamo sotto di circa nove punti. Se guardiamo alla **Francia**, quel +0,5% è determinato da una tenuta della domanda estera e da un aumento della domanda interna sulla quale, però, peserà nei prossimi mesi il giro di vite della politica di bilancio per far scendere il disavanzo pubblico dal 5,8% del Pil con il quale si è chiuso il 2024 al 3% uscendo così dalla procedura europea d'infrazione. **Il vero Paese virtuoso è la Spagna grazie a politiche dell'offerta che hanno consentito di tenere bassi i costi dell'energia** (l'elettricità costa circa la metà rispetto all'Italia) e alta la produttività delle imprese, lo dimostra l'industria dell'automobile al collasso in Italia e Germania mentre in Spagna le fabbriche continuano a lavorare al massimo. Tuttavia **anche "l'eccezione iberica" è offuscata dall'incertezza del commercio mondiale e dall'intero scenario geopolitico**. Aspettiamo speranzosi i nuovi dati di Eurostat, ma siamo a metà novembre e **non c'è più tempo per recuperare**, l'ultima occasione sarà il Natale, insomma puntiamo sulla tredicesima e non è una battuta ironica. C'è poco da ridere, del resto, se guardiamo al profluvio di parole dette e scritte a proposito di quel che bisognerebbe fare e non è stato fatto. **È sempre antipatico ripetere il cahier de doléances, ma non fa male ricordare quanti impegni sono stati presi e non rispettati**. Sappiamo che non esiste una politica economica europea perché non esiste un bilancio europeo, dunque lo stimolo all'economia viene dai singoli Paesi, quelli che hanno i conti in ordine, quindi spazi per intervenire, e dalla politica monetaria. La Bce quest'anno ha portato i tassi d'interesse in linea con l'inflazione, lo ha fatto con gradualità e con una prudenza che a molti (noi compresi) è sembrata eccessiva. Ma a questo punto non può fare molto di più, i tempi dei tassi zero sono finiti. **La Commissione europea ha raccolto ponderosi rapporti** (citiamo soprattutto quelli presentati **da Enrico Letta e da Mario Draghi**) che indicano obiettivi raggiungibili con gli strumenti esistenti e nei campi propri delle istituzioni europee. **Sono tutte politiche dell'offerta**, dal mercato unico dei capitali a un piano per l'automotive, dalla difesa alle nuove tecnologie. Per ora è un'offerta sulla carta, l'Ue si è data tempo, da tre a cinque anni, ma **con la velocità con la quale si muove il mondo intero, per la tartaruga Europa il futuro è già domani**.

6

Antonio Troise – Manovra, l'ora degli scontri. Liti su condono e scioperi – Quotidiano Nazionale

Prima la riapertura del condono poi l'obbligo, per i lavoratori, di aderire agli scioperi con sette giorni di anticipo. **La tensione politica sulla manovra si impenna a pochi giorni dalla scrematatura della valanga di emendamenti** presentati in commissione Bilancio al Senato e,

7



soprattutto, a una settimana dalla tornata elettorale delle Regionali. **Una miscela esplosa ieri** non solo con un durissimo botta e risposta fra gli esponenti della maggioranza e quelli dell'opposizione, ma anche con qualche «crepa» e distinguo all'interno dei partiti della coalizione che sostiene il governo. Soprattutto sul fronte più caldo, quello della **riapertura del condono edilizio**, trasformato di fatto nel cavallo di battaglia del candidato del centrodestra **Edmondo Cirielli**, alla guida della regione Campania. La proposta, contenuta in un emendamento di Fdl, è di **riaprire i termini del condono del 2003**, una misura decisa quando a Palazzo Chigi c'era Berlusconi e che, sia pure applicabile a livello nazionale, nei fatti favorirebbe soprattutto la Campania che all'epoca, con Bassolino, decise di non aderire alla sanatoria. Cirielli non ha dubbi: *«È un atto di giustizia atteso da migliaia di famiglie campane costrette a realizzare case per necessità abitativa, non per abusivismo selvaggio. La nostra regione è stata l'unica a non applicare quella legge lasciando fuori persone che avevano presentato la domanda autodenunciandosi e pagando le oblazioni regolarmente. Oggi quelle famiglie, che abbiamo sempre difeso, vivono sotto la minaccia costante di un abbattimento»*. Molto più cauto il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, contrario a una sanatoria «generalizzata»: meglio valutare la situazione caso per caso. **Ma è dal fronte dell'opposizione che la levata di scudi contro un nuovo condono è senza mezze misure**. *«Serve il diritto alla casa, non una sanatoria»*, replica Roberto Fico, il candidato del centrosinistra in Campania. Durissimo il leader M5s Giuseppe Conte: *«Il governo si presenta con la riapertura del condono previsto da Berlusconi, per cercare di prendere qualche voto in più in Campania. Tutto questo è pazzesco, significa essere scollati dalla realtà»*. Una polemica ripresa e rilanciata dal numero uno di Italia viva, Matteo Renzi: *«Il nuovo piano casa annunciato da Meloni è un mega condono. Questo non è riformismo, questo è il governo dei mediocri, questo è il governo del voto di scambio»*. *«L'ennesima vergogna di una manovra che ignora la crisi climatica e che non mette un euro per chi la casa non ce l'ha»*, sentenza Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera. Ma lo scontro non finisce qui. Altro emendamento finito sulla graticola delle polemiche è quello che **obbliga i lavoratori a comunicare sette giorni prima l'adesione agli scioperi in forma scritta e irrevocabile**. Anche questa volta la proposta è firmata da Fdl e ha avuto **l'effetto di ricompattare le tre organizzazioni sindacali in un no secco**. In una nota unitaria **Filt Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti** sottolineano che *«il sindacato ha avuto da sempre un approccio molto responsabile nei confronti del ricorso allo sciopero. Questo nuovo obbligo è quindi inutile quanto pericoloso»*. Una misura **«che snatura il diritto stesso di sciopero garantito dalla nostra Costituzione, crea di fatto liste di scioperanti e apre la strada a discutibili pressioni e potenziali discriminazioni, inasprando le relazioni industriali»**. Si apre uno spiraglio, infine, **sul nodo dei fondi all'editoria**. Due emendamenti pressoché identici presentati da Fdl e da Forza Italia prevedono l'incremento di 125 milioni per il 2026 delle risorse per la quota destinata agli interventi di competenza della presidenza del Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di *«sostenere la domanda di informazione, in considerazione degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei costi di produzione»*.

7

Giorgio Pogliotti – Centri per l'impiego: in ritardo il piano di ammodernamento – Il Sole 24 Ore

Procedono in ritardo sulla tabella di marcia gli interventi per la ristrutturazione e l'ammodernamento dei centri per l'impiego. **Il target dell'intervento finanziato con le**

8



risorse del Pnrr è stato rimodulato dal governo, si è ridotto il numero dei centri per l'impiego coinvolti dal Piano e anche le risorse sono state tagliate: da 600 milioni si è passati a 480 milioni di euro. **Sono otto le regioni più indietro con l'attuazione del Piano: Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Abruzzo Molise e Lazio** (che però sembra si stia rimettendo in carreggiata). Il Pnrr prevede due assi di azione. Il primo sono **gli Interventi infrastrutturali, con la ristrutturazione e l'ammodernamento di 500 centri per l'impiego:** nello schema di decreto del ministero del Lavoro approvato giovedì scorso dalla Conferenza delle regioni i centri per l'impiego coinvolti sono diventati 270 e la scadenza è stata spostata in avanti, dal 31 dicembre 2025 al 30 giugno 2026. Il secondo intervento prevede la **digitalizzazione con l'implementazione e il potenziamento dei sistemi informatici** per garantire **l'interoperabilità a livello nazionale;** la formazione con programmi d'aggiornamento delle competenze dei lavoratori; la creazione di un **Osservatorio regionale del mercato del Lavoro** per analizzare e monitorare le dinamiche del lavoro; lo sviluppo di strategie di comunicazione per informare cittadini e imprese sui servizi offerti. I centri per l'impiego coinvolti da questo secondo assedi intervento sono scesi da 500 a 326, ma è stata confermata la scadenza di fine 2025 per il completamento del piano d'azione. Oltre alle attività "ordinarie" **i centri per l'impiego sono la porta d'ingresso del piano di rilancio delle politiche attive previsto dal Pnrr, vale a dire Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol).** L'attuazione del piano d'azione del Pnrr è importante perché gli operatori dei centri per l'impiego nella stragrande maggioranza - con alcune eccezioni positive soprattutto al Nord - sono stati impiegati per decenni per attività prevalentemente amministrative e **non hanno avuto una formazione specifica per essere impegnati nell'incontro tra domanda e offerta** di lavoro, inoltre spesso sono demotivati e hanno un'età avanzata come in tutta la pubblica amministrazione. Anche dal lato dei disoccupati, **la gran parte per anni ha varcato la soglia dei centri per l'impiego solo per svolgere pratiche burocratiche,** senza ricevere assistenza nella formazione e nel placement. Del resto i ritardi nell'attuazione del piano per i centri per l'impiego, riguardano anche la realizzazione del programma Gol. Che in base al Pnrr deve centrare il target della presa in carico entro la fine dell'anno di **3 milioni di disoccupati** (obiettivo alla portata secondo il ministero del Lavoro) **assegnati dai centri per l'impiego ad uno dei cinque percorsi formativi** definiti in base all'occupabilità dei candidati lavoratori. A causa dei ritardi accumulati, dunque, rispetto ad una dote complessiva di oltre 5,4 miliardi Gol perde 876 milioni. Governo e regioni hanno deciso di confermare il target relativo alla formazione di 800mila disoccupati, ma per 200mila di loro la scadenza slitta dal 31 dicembre 2025 al 30 giugno 2026. Per centrare questo obiettivo lo schema di decreto del ministero del Lavoro che ha avuto il via libera dall'ultima Conferenza delle regioni non solo **ha spostato in avanti la scadenza di sei mesi,** ma ha anche previsto di **finanziare altri interventi formativi** per i 125mila disoccupati che dovranno essere formati a livello nazionale: il **Fondo nuove competenze,** il programma **Educazione Digitale per l'occupazione (Edo),** le misure per l'autoimpiego e il programma **Skills partnership for employment Italia Ucraina** (piattaforma per l'impiego di rifugiati ucraini). Anche le regioni dovranno concludere la formazione di 75mila disoccupati del programma Gol entro il 30 giugno 2026.

8

**Edoardo Maria Francese –Gli abitanti delle grandi città hanno superato le aree rurali–
Gazzetta di Mantova**



La popolazione italiana invecchia, diminuisce e si sposta nelle grandi città. Questo è il frutto dei cambiamenti economici e demografici in corso; i quali, secondo **Alessandro Rosina**, docente ordinario di demografia all'università Cattolica di Milano e **consigliere del Cnel**, ci costringeranno a «*costruire una società e un'economia come mai non è esistita prima*». Il professore ha tenuto una breve relazione durante gli **Stati generali della Terza età**. «*A livello planetario, gli over 65 superano gli under 5. E in Italia la popolazione è in continua diminuzione dal 2014. Abbiamo fatto funzionare una società e un'economia basate sulla presenza abbondante di giovani, ma saranno una risorsa sempre più scarsa, mentre avremo una lunga vita da poter vivere bene, se il modello sociale ed economico funzionerà in una struttura nuova*». Tradotto, occorre investire sui servizi per giovani e vecchi. **Nell'Unione europea il saldo nati/morti è negativo**. «*I decessi superano le nascite. Questo avviene perché aumenta la popolazione anziana: un fenomeno che si associa a condizioni di fragilità, che portano a decessi e malattie. E l'immigrazione non è più sufficiente per compensare questo divario*». Non solo. «*La riduzione della natalità porta a una minor popolazione, anche nell'età in cui si diventa genitori. Questi cambiamenti incidono sugli squilibri territoriali*». **Un esempio pratico? la distribuzione dei residenti all'interno dei paesi europei**. «*la popolazione delle grandi città ha superato quella delle aree rurali, anche se queste rappresentano la maggioranza del territorio, il 61% in Italia. Nelle aree rurali, la popolazione più giovane si riduce ancor di più e quella anziana aumenta*». Ma non è facile prevedere come cambieranno questi numeri, perché ogni area offre delle possibilità a chi ci vive. «*Queste zone presentano meno opportunità di lavoro per i giovani, infrastrutture più deboli, minor accesso ai servizi pubblici, carenza di alcune attività e di collegamenti, ma offrono anche dei vantaggi: più spazio, miglior qualità della vita, senso di comunità, miglior rapporto con l'ambiente, minori costi e minor inquinamento. Ci sono delle condizioni che rendono le aree urbane migliori delle grandi città, anche per i giovani*». Tramite un grafico, Rosina ha dimostrato come i giovani laureati italiani emigrati ogni anno dalle aree rurali, dal 2002 al 2022 siano passati da meno di 10 mila a più di 25 mila. Dati e premesse che portano il consigliere del Cnel a fare alcune previsioni. «*I comuni più in declino saranno quelli delle aree interne. Vanno mitigati gli effetti dell'invecchiamento in corso. Serviranno degli investimenti sulla buona salute: se aumentano gli anziani, è perché aumenta la longevità, con dei discreti vantaggi per la sostenibilità sociale*». Infine, secondo Rosina, «**bisogna mettere al centro i servizi per i giovani, e permettere loro di esser ben inseriti nel territorio in cui vivono. Dall'ultimo rapporto dell'osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, si vede che c'è maggior benessere dove ci sono più servizi. Il problema è che attualmente non riusciamo a garantirlo su tutto il territorio nazionale**».

9

Alessia Canzonato – Confcommercio: a rischio il 20% dei negozi entro il 2035 – Corriere della sera

La perdita dell'Italia in termini di attività commerciali si attesta a 140 mila negli ultimi dodici anni, compresi sia i negozi che le attività ambulanti. Sono **i dati dell'ufficio studi di Confcommercio sulle vendite al dettaglio** nei canali tradizionali, registrando una particolare sofferenza tra i piccoli Comuni e i centri storici di quelli più grandi. Secondo l'associazione si tratta di **un vero e proprio allarme**: il rischio è che entro il 2035 la situazione si aggravi al punto da segnare **un saldo negativo di circa il 20%** rispetto allo stato attuale. Tra i settori che si mantengono in salute e addirittura in crescita c'è quello della ristorazione (+17,1%), dal



momento che ha a che fare soprattutto con un cambiamento delle abitudini di vita e l'aumento del turismo. Al contrario, **diminuiscono i bar (-19,1%)** — probabilmente come conseguenza dell'aumento dell'asporto e del delivery — e **gli alberghi (-9,5%)**. Volano, invece, altre tipologie di strutture ricettive, come i **bed and breakfast e le case vacanza (+92,1%**, con previsione a +81,9% entro il 2035). **La modalità di consumo con l'acquisto online** non riguarda più solo libri e giocattoli, ma **si è esteso velocemente ad altri prodotti**: primo fra tutti l'abbigliamento, cambiando così anche il volto a molte città costellate di negozi. *«Senza nuove ed efficaci politiche di rigenerazione urbana e senza interventi per riutilizzare gli oltre 105 mila negozi sfitti, un quarto dei quali da oltre un anno, è destinato ad aggravarsi ulteriormente con il rischio di perdere, da qui al 2035, altre 4 mila imprese al dettaglio — avverte Confcommercio —. Oltre un quinto delle attività oggi esistenti sparirebbe con gravi conseguenze per l'economia urbana, la qualità della vita e la coesione sociale»*. Dal 2012 sono quasi **118 mila le imprese del commercio al dettaglio in sede fissa ad essere scomparse**. Si attestano a 23 mila, invece, le attività ambulanti. Il risultato: un eccesso di chiusure rispetto alle nuove aperture. A meno che non si tratti di attività operanti prevalentemente su internet o nella vendita per corrispondenza, che sono di oltre 16 mila unità (+114,9%). **Riduzione significativa per i distributori di carburanti** (-42,2% per un calo di pompe di benzina da 21.700 a 12.500), per la vendita di **articoli culturali e ricreativi** (-34,5%), per **mobili e ferramenta** (-26,7%) e **abbigliamento e calzature** (-25%). Per il commercio non specializzato (supermercati, discount e grandi magazzini) in dodici anni il calo è stato da 54.800 a 36.100 unità (-34,2%), probabilmente anche grazie alla concentrazione tra le attività. **C'è stato invece un aumento delle farmacie** (+16,9%) e dei negozi specializzati di computer e telefonia (+4,9%). *«La desertificazione dei negozi è un problema economico e sociale — ha commentato il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli —: ogni saracinesca abbassata significa meno sicurezza, meno servizi, meno attrattività e meno socialità. E senza efficaci e tempestivi interventi di rigenerazione urbana, rischiamo di avere delle vere e proprie città fantasma»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it